

FRANCO ZAGHINI

IL *NULLIUS* DI FORLIMPOPOLI  
ALLA FINE DEL SECOLO XVI  
LA VISITA PASTORALE  
DEL CANONICO LUIGI RINALDUCCI (1596)

*Introduzione*

a) - Il testo che si trascrive in queste pagine è tratto da un volume dell'Archivio Vescovile di Bertinoro (ora custodito nel palazzo episcopale di Forlì) e contiene una delle visite pastorali effettuate dal canonico Luigi Rinalducci nell'ambito giurisdizionale del *nullius* di S. Rufillo di Forlimpopoli. È certamente copia dell'originale; potrebbero essercene altri esemplari anche se essi non sono conservati nell'Archivio abbaziale di S. Rufillo in Forlimpopoli. Numerosi atti di visite forlimpopolesi sono custoditi nell'Archivio del Capitolo di S. Pietro in Vaticano (ospitato nella Biblioteca Apostolica Vaticana) che non è stato possibile collazionare in quanto il volume che li contiene è soggetto a restauro e non è disponibile per la consultazione e non sono previsti tempi brevi per un possibile accesso<sup>1</sup>. Poiché il testo bertinorese è di facile lettura e non sembra presentare grandi problemi di interpretazione, si è creduto poterlo offrire agli studiosi e ai lettori così com'è pensando che potranno trarne ugualmente preziose informazioni.

<sup>1</sup> Ringrazio caldamente l'amico don Fabrizio Capanni, già addetto all'Archivio Segreto Vaticano, di origine meldolese e sacerdote della diocesi di Forlì-Bertinoro, che mi ha fornito queste preziose indicazioni a proposito della nostra visita contenuta in: Arch. Cap. S. Petri in Vat., Abbazie, 219; in tale volume sono comprese sei visite di cui ben cinque effettuate da Luigi Rinalducci negli anni 1592, 1596, 1604, 1610, 1616.

b) – Si propone questo testo per offrire agli studiosi, e alla memoria della comunità, un preciso *identikit* di quella ‘strana’ realtà che è stata, per oltre tre secoli, l’abbazia di S. Rufillo di Forlimpopoli e con essa una certa parte del territorio forlimpopolese, forlivese e meldolese: il *nullius* (che cosa esso sia si dirà fra poco). Si vuole precisare la sua effettiva estensione, il numero delle parrocchie e delle chiese dipendenti e venire a conoscenza della loro situazione oltre che, seppure incidentalmente, di alcuni dei problemi che esso viveva. In questo modo si precisa la conoscenza del territorio, che spesso appare incerto e fluttuante, tra Forlimpopoli, Forlì e Meldola.

c) - Oggi il testo è contenuto in “I (187)” del predetto Archivio, volume di contenuto miscellaneo, reimpaginato in occasione del restauro effettuato nel 1983 (una vecchia segnatura era così indicata: “n. 110, raccolta Colombani, XX”). La maggior parte riporta la Visita apostolica di mons. Girolamo Ragazzoni (1573).

d) - Il fascicolo della Visita è composto di carte 16, del formato di mm. 320 x 230, numerate a matita, di cui la prima, al retto, contiene il titolo di mano diversa da quella che ha compilato il testo, la c. 1v. è bianca, il testo inizia a c. 2r. e giunge a c. 16r; la c. 16v. contiene: «Visita del can. Renalducci. Al beneficio di S. Rophilo da Forlimpopoli. Per li canonici di S. Pietro di Roma. Contra il Vescovo di Bertinoro».

e) - Non vi sono particolari notizie su questo canonico Rinalducci che è membro del Capitolo Vaticano; non abbiamo allargato il campo delle ricerche perché non sembra influente in rapporto ai fini di questa pubblicazione. Negli archivi vaticani sono rimaste cinque visite da lui compiute a Forlimpopoli (1592, 1596, 1604, 1610, 1616). Egli è citato, localmente, da M. VECCHIAZZANI, *Historia di Forlimpopoli con varie revolutioni delle altre città di Romagna*, voll. 2, Rimini 1647, che a tomo II, pag. 315, ricorda, all’anno 1613, un canonico Ranalduzzi, che parrebbe avere l’incarico di Vicario del Capitolo “con autorità ordinaria”, e che celebra la prima Messa nella cappella dedicata a s. Pellegrino Laziosi. Dal volume di P. PINTUS, *Ecclesia S. Mariae Lauretanae*, Forlimpopoli 1996, si apprende che la visita dovrebbe aver

avuto luogo nel 1613 (ma sappiamo bene che è del 1596), il Rinalducci avrebbe per nome Luigi, e sarebbe canonico di S. Pietro di Roma, ciò è confermato anche da un atto di investitura conservato in Archivio Abbaziale di S. Rufillo, *Spiritualia*, I, 1.

f) - Per quanto riguarda la data della Visita nel manoscritto non vi sono indicazioni precise; poiché conosciamo ben cinque visite compiute dal Rinalducci (1592, 1596, 1604, 1610, 1616) in attesa di un confronto diretto con gli esemplari della B.A.V. dobbiamo seguire un'altra strada. Giacomo Zaccaria il quale aveva potuto visionare le visite in B.A.V. ricorda come attribuite al Rinalducci le visite del 1596, del 1610, e quella del 1616, conservata in Archivio Abbaziale di Forlimpopoli; ne cita un'altra, sempre conservata in B.A.V., datata al 1598 ma che da quanto ci è stato comunicato non risulta più esistente, G. ZACCARIA, *Storia di Meldola e del suo territorio*, II, Forlì 1980, *ad indicem*. Da un confronto fra le informazioni dello Zaccaria e quelle contenute nella 'nostra' visita si può ravvisare un'identità a proposito della visita del 1596 e perciò attribuiamo ai nostri atti tale data.

g) - Il testo che possediamo è una copia degli atti della visita, la quale doveva essere utilizzata dai canonici romani nelle controversie giudiziarie che il vescovo di Bertinoro, Giovanni Andrea Caligari (1579-1613), aveva intrapreso contro il Capitolo Vaticano per difendere i diritti della propria diocesi conculcati o misconosciuti dal Visitatore; la prima realtà contro la quale il Vescovo bertinorese si opponeva era la costituzione stessa del *nullius* effettuata pochi decenni prima (come si opponeva alla costituzione del *nullius* di S. Ellero di Galeata, istituito nel 1520).

h) - Ci esimiamo da una compiuta descrizione della storia dell'Abbazia di S. Rufillo, riportando solo alcune indicazioni bibliografiche essenziali: L. RICCI, *S. Rufillo di Forlimpopoli, omaggio al nuovo parroco*, Forlimpopoli 1914; *Il ritorno di san Rufillo, primo vescovo e patrono di Forlimpopoli*, Forlimpopoli, (s.d.) ma 1966; F. ZAGHINI, *Miracula sancti Rophilli episcopi foropopuliensis*, in " Bollettino ufficiale della diocesi di Forlì – Bertinoro", numero speciale 1989,

pp. 43–61; T. ALDINI, *Appunti per la storia edilizia della chiesa di S. Rufillo di Forlimpopoli*, in “Forlimpopoli. Documenti e Studi”, IX, 1998, pp. 1–32; ID., *Forlimpopoli, storia della città e del suo territorio*, Forlimpopoli 2001. Per motivi di spazio non offriamo ulteriori notizie a proposito delle singole chiese e dei singoli enti menzionati.

i) - Anche per quanto riguarda il *nullius*, questa singolare forma di circoscrizione ecclesiastica, simile alla diocesi, ma con specificità proprie, si ricorda che fu istituito nell’abbazia forlimpopolese il 20 giugno 1564 con la bolla di Pio IV *Insuper eminenti*; fu soppresso dagli invasori francesi 17 novembre 1797; ricostituito da Pio VII il 5 novembre 1816 con la bolla *In supremo apostolatus fastigio*; soppresso definitivamente da Pio IX il 5 febbraio 1847 con la bolla *Ea fuit semper*. Per una migliore conoscenza di questo semimisterioso ente si veda: “Novissimo Digesto italiano”, I, pp. 3-4 e le voci nelle varie enciclopedie. Illustrano in maniera adeguata la situazione durante il periodo postridentino: G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, voce *Vescovato o Vescovado*, par. VIII, *Diocesi delle abbazie e de’ monasteri nullius*, Venezia, Tip. Emiliana, 1859, vol. XCV, pp. 151-164, F. L. FERRARIS, *Prompta Bibliotheca canonica, juridica, moralis, theologica nec non ascetica, polemica, rubricistica, historica ...*, Venezia 1743, alla voce *Abbas, ad indicem*; G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del medioevo*, Roma 1961, pp. 324-337; G. PICASSO, *Commenda*, in “Dizionario degli Istituti di Perfezione”, II, cc. 1246-1250; E. FOGLIASSO, *Esenzione*, in “Dizionario degli Istituti di Perfezione”, III, cc. 1287-1295; J. DUBOIS, *Esenzione monastica*, in “Dizionario degli Istituti di Perfezione”, III, cc. 1295-1306.

l) - Cerchiamo di spiegare in breve, prendendo l’esempio di S. Rufillo, come potrebbe essere descritto un *nullius*. Una porzione di territorio, che generalmente aveva gravitato attorno ad un’abbazia o a un monastero, ritagliato dalle contigue circoscrizioni diocesane il quale assume la fisionomia di diocesi autonoma. In essa insistono: parrocchie, chiese semplici, eventuali monasteri, conventi e santuari; è dotata di un clero parrocchiale e di libero ministero, potrebbe possedere

un Capitolo nella chiesa che funge da cattedrale (in S. Rufillo vi è il 'capitolo Uccellini', 1725), una Curia con i relativi uffici (nel palazzo abbaziale di S. Rufillo), un seminario (mai esistito a Forlimpopoli) e quanto altro necessita per il normale funzionamento della vita religiosa in un territorio. La sua suprema autorità non è un Vescovo in carne e ossa ma un ente ecclesiastico (nel nostro caso il Capitolo della basilica di S. Pietro in Vaticano) il quale possiede tutti i poteri concessi dal diritto per guidare una diocesi. Questo ente nomina un Vicario generale che esercita l'effettiva direzione di questa singolare diocesi ed è titolare, come 'ordinario', di ogni azione giuridica che viene messa in atto. Poiché il Vicario normalmente non ha ricevuto il sacramento dell'episcopato, per gli atti ad esso connessi come consacrazione di chiese, ordinazioni ai vari gradi del sacerdozio, amministrazione della Cresima, benedizione degli Olî santi, si fa riferimento a qualche Vescovo vicino o invitato per l'occasione.

m) - Nella trascrizione non ci si è attenuti strettamente ai criteri scientifici di un'edizione critica poiché le si è voluto dare una leggibilità destinata ad un pubblico più vasto e consentire una più immediata utilizzazione da un maggior numero di studiosi, attenti più al contenuto che alla forma. Nella trascrizione l'uso delle maiuscole è stato molto ridimensionato, esse nell'originale abbondano al di là di ogni effettiva utilità. La punteggiatura riportata in questa trascrizione è, salvo pochi casi, opera del trascrittore poiché nell'originale essa si sviluppa in modo, per noi, incomprensibile; una fedele trascrizione avrebbe reso più complicata la lettura senza aggiungere nulla alla fedeltà al testo. Stessa cosa vale per l'uso delle lettere 'u' e 'v'; nel testo, infatti, secondo l'uso latino esiste solo la lettera 'u' ma poiché si tratta di un testo tardo cinquecentesco, e in lingua volgare, si è seguito l'uso moderno per facilitare il lettore. La terza persona del tempo presente modo indicativo del verbo essere, "è", non viene mai accentata, ma ho preferito scriverla nel nostro modo usuale per non provocare al lettore inutili difficoltà.

## LA VISITA PASTORALE

*Da: Archivio Vescovile di Bertinoro  
(Volume 187, I delle Visite pastorali)*

*(carta 1 recto)*

Visita  
di Sto. Rophilo di Forlimpopoli  
fatta dal canonico Rinalducci  
mandato dal Capitolo di S. Pietro di Roma

*(c. 2r)*

Molto illustri e reverendissimi signori

Essendo piaciuto alle Signorie vostre reverendissime darmi carico di visitare la reverenda Abbazia di S. Rufillo nella terra di Forlimpopoli<sup>2</sup>, se bene il medesimo si poteva commettere a persona che l'haveria meglio e più utilmente eseguito, tutta via per corrispondere quanto ha potuto la debolezza mia all'opinione e volontà delle Signorie vostre reverendissime, et per l'obbligo dell'obedientia, si come mi son sforzato in esecuzione dell'loro comandamento far tutto quello che ha piaciuto alla Divina Maestà<sup>3</sup> ispirarmi, così mi sforzarò rapresentarglielo in questa carta per loro informatione nel miglior modo che saprò. Piaccia a Dio nostro Signore che tutto sia a gloria sua, a beneficio di quelle anime, et soddisfazione del reverendissimo Capitolo<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> La visita pastorale è un atto giurisdizionale e pastorale nello stesso tempo, tramite il quale il legittimo superiore, vescovo in primis e poi coloro che sono a lui equiparati, si porta all'ente soggetto, normalmente la parrocchia e la chiesa di qualsiasi tipo, o monasteri e conventi nel caso dei religiosi, per verificare lo stato materiale degli stabili e delle loro suppellettili, dei beni fondiari e della loro amministrazione oltre a sorvegliare sul modo in cui viene svolto il culto e gestita la cura delle anime.

<sup>3</sup> Espressione con la quale si indicava Dio.

<sup>4</sup> Si tratta del Capitolo dei canonici di S. Pietro in Vaticano che dal 1564 era il responsabile del *nullius* di S. Rufillo di Forlimpopoli.

Gionsi la (*sic!*) Forlimpopoli l'ultima d'ottobre dove, si come ero aspettato, per quello si puoté vedere, con molto desiderio da tutti li nostri ministri che quivi trova et dalli huomini della Terra, così fui ricevuto con equale dimostrazione di amore e prontezza nel servizio del reverendissimo Capitolo; per esservi poca comodità nella casa abbatale, per il servizio quotidiano, fui alloggiato con molta cortesia dal quondam reverendo messer Giovanni Battista Ucellini che per molti anni, mentre visse, servì per Vicario dell'Abbatia<sup>5</sup>.

La mattina seguente, che fu il primo di novembre, solenità di tutti li Santi, fui presente alla Messa cantata nella chiesa dell'Abbazia, celebrata dal primo Capellano<sup>6</sup> servita nel canto fermo<sup>7</sup> del clero da alcuni preti della Terra che, per loro particolare

(c. 2 verso)

devotione<sup>8</sup>, sogliono le feste andarvi per cantar la Messa et il Vespero, il giorno dove veddi molto concorso del popolo et le cerimonie della Messa fatte secondo i riti della Chiesa Romana, e nel resto osservate tanto quanto come aporta la qualità del luoco et delle persone, salvo che per mancamento loro non sentii cantare l'introito, graduale, offertorio et post Comunione<sup>9</sup>. Che per osservanza di quanto si deve e per decoro della Chiesa si dovrà provvedere, acciò per detto mancamento non si lasci di cantare intieramente tutta la Messa<sup>10</sup>.

Fui anco il giorno al Vespero<sup>11</sup> presente cantato daj medesimi doppo il quale invocata la gratia del Spiritu Santo cominciai la Visita havendo prima riveduta la Visita apostolica fatta dalla buona memoria

<sup>5</sup> Si intende che fu alloggiato nella casa dell'Ucellini, che in quei giorni era già morto. La famiglia Ucellini è stata una delle primarie fra quelle di Forlimpopoli ed il personaggio più famoso è il canonico e musicista Marco. ALDINI, *Forlimpopoli*, cit., pp. 229-230; G. ZACCARIA, *Libro dei censì*, Forlimpopoli 1984, p. 8, «Il Capitolo Vaticano nei primi anni della commenda aveva per suo vicario e ricevente don Giovanni Battista Ucellini».

<sup>6</sup> Si consideri che il ruolo di "parroco" spettava al Vicario generale dell'Abbazia che, come apprenderemo in seguito, abitava a Meldola ed era parroco colà, perciò i sacerdoti che curavano, in modo stabile la liturgia in S. Rufillo erano detti 'cappellani'; fra di essi vi era il 'primo'.

<sup>7</sup> Si tratta del canto "gregoriano".

<sup>8</sup> Non in forma ufficiale, che invece, era propria dei 'cappellani'.

<sup>9</sup> Sono alcuni brani liturgici della Messa del rito tridentino (in vigore fino alle riforme del Concilio Vaticano II) che venivano solitamente cantate.

<sup>10</sup> Praticamente veniva cantato solo il Gloria e il Credo.

<sup>11</sup> 'Ora' liturgica celebrata nel pomeriggio.

di Monsignor Reverendissimo di Bergamo l'anno 1573<sup>12</sup> et l'altra fatta dal quondam messer Bertinoro Traffichetti<sup>13</sup> nostro beneficiato de 1582 et l'ultima fatta dal Reverendo Signor Michiel Caccia Guerra Canonico l'anno 1586 per conformarmi in tutto et per tutto a quelle et ho trovato che lo stato spirituale dell'Abbatia e sua iurisdizione<sup>14</sup> è questo.

L'abbatia di S. Rufillo, antichissima et di molta veneratione, fabricata assai competentemente, ha la cura d'anime<sup>15</sup> della maggior parte della terra di Forlimpopoli, il numero delle quali di presente si dice

(c. 3r)

esser di 700 di Comunione<sup>16</sup>.

Il S.mo Sacramento dell'Eucharestia è conservato sopra l'altare maggiore nel suo tabernacolo di legno dorato, ne in questo vi manca cosa alcuna, et è rinnovata ogni domenica, o vero al manco due volte il mese<sup>17</sup>. Quando occorre portarlo all'infermi<sup>18</sup> si da il segno secondo il solito, con la campana maggiore, per convocar il popolo ad accompagnarlo, e vi concorre una compagnia del medesimo<sup>19</sup> eretta nella detta Terra, ma in altra chiesa per portare il baldachino, lanterna, et altri lumi, e si porta assai decentemente rispetto alla povertà del luogo

<sup>12</sup> Si tratta di mons. Girolamo Ragazzoni, personaggio di spicco della chiesa posttridentina, che aveva coperto diverse sedi episcopali (qui è chiamato vescovo di Bergamo – ultima sua sede - ma all'epoca in cui agì in Romagna era detto 'vescovo di Famagosta') e svolto molteplici incarichi di diversa natura per conto della S. Sede; morì il 7 marzo 1595. Nel 1573 aveva effettuato la Visita pastorale nella diocesi di Bertinoro, e in quello stesso periodo quella di Ravenna, Cervia, Sarsina e Forlì.

<sup>13</sup> ZACCARIA, cit., p. 14, ricorda il Traffichetti come arcidiacono di Bertinoro e sindaco del Capitolo Vaticano. Nella visita del Ragazzoni del 1573 egli appare come canonico di Bertinoro, senza godere i frutti del beneficio, e residente a Roma. Negli elenchi sinodali a cavaliere dei secoli XVI e XVII tale nome non appare.

<sup>14</sup> Il termine designa sia l'ambito territoriale che quello giuridico che era di spettanza dell'abbazia.

<sup>15</sup> Espressione che oggi potrebbe equivalere a quella di "parrocchia".

<sup>16</sup> Non erano computati i fanciulli.

<sup>17</sup> Si osserverà l'insistenza sulla custodia, il decoro e il culto dell'Eucaristia, ma ciò costituiva uno dei punti forti della riforma tridentina.

<sup>18</sup> Si tratta del rito del "viatico".

<sup>19</sup> La "Compagnia del Santissimo Sacramento" era stata caldeggiata fortemente, praticamente imposta dai Visitatori che dovevano far applicare i decreti del Concilio di Trento, in ogni parrocchia ed aveva il compito di curare il culto dell'Eucaristia.



et occorrendo portarla fuora della Terra dove si estende la cura, uno de j capellani con la sua cotta, stola et ombrella, accompagnato da alcuni lumi et una lanterna, col suo campanello porta le particule (col suo cordulo per unirlo al collo bisognando per maggiore sicurezza, *cancelato dall'autore*) necessarie in una pixide piccola di ramo dorata entro una borsa di seta con le sue cordule per unirla al collo bisognando per maggior sicurezza et le particule si distribuiscono ad uno o più infermi tornando poi alla chiesa senza particule e con i lumi smorzati.

L'olio santo per gli infermi si conserva separatamente in una fenestrella nel coro nel suo vaso di stagno et quando si administra il capellano tiene la cotta et stola et il medesimo fa nelle

(c. 3v)

confessioni et nelle benedizioni degli sposi.

Non vi è il fonte baptismale, ma i putti della cura si battezzano nella pieve di detta terra unita al Vescovato di Bertinoro<sup>20</sup> o vero quelli di fuori che sono nei confini si battezzano a Forlì et alcuni più vicini alla pieve di Culina<sup>21</sup> sotto all' iurisdizione dell' Abbatia; se fosse giudicato espediente si porria erigere il fonte nella chiesa dell' Abbatia dove seria administrato il sacramento del Baptesimo comodamente et seria occasione di non haver che fare di comministi di iurisdizione aliena et li nostri curati haveriano qualche emolumento di più.

Sono nella Abbatia deputati doi capellani essaminati et approvati all' essercitio della cura, uno de' quali, che è il primo, ha la cura principale, l' altro serve come per coadutore. Tiene il libro delli Matromonij bene ordinati e perché non haveva libro dove fossero anotati quelli che si comunicano la Pasqua di resurectione<sup>22</sup>, et un altro per li morti, si ho ordinato che preveda et tenga l' uno et l' altro, et in somma l' administratione per i Sacramenti santissimi si fa dalli suddetti conforme alli sacri Canoni o riti della Santa Romana Chiesa, né vi ho trovato per gratia di Dio abuso alcuno.

<sup>20</sup> Si tratta dell' arcipretura di S. Pietro che da qualche secolo aveva sostituito l' antica pieve di S. Maria.

<sup>21</sup> S. Apollinare in Collina, poi della diocesi di Forlì, nei pressi di S. Martino in Strada.

<sup>22</sup> La norma di conservare i registri di coloro che si comunicavano per Pasqua è rimasta sino alla metà del secolo XIX.

(c. 4r)

Il sudetto primo cappellano è fatto alquanto sordo, onde ho giudicato bene pigliarmi qualche espediente per fugir ogni occasione di scandalo.

Li medesimi capellani sono obligati celebrar ogni giorno, una settimana per ciascuno, e vi sono altre messe nella chiesa per obligo d'alcune capelle, come si dirà al suo luogo. Il primo ogni domenica fa un poco di sermone al popolo se bene in questo potria haver miglior talento<sup>23</sup>.

La fabrica della<sup>24</sup> sta bene, la sacristia è angusta et potria star meglio fornita rispetto alla qualità della chiesa, come si può veder dall'inventarij de suoi mobili che si dà a parte et da i decreti della visita; vi sono tre campane molto bone et il campanile è ben fabricato e sicuro; il cimiterio dove si sepeliscono tutti li morti, gli anni passati fu circondato di muro ma però le porte che vi furono lasciate sono aperte et li animali possono intrarvi et ultimamente il terremoto ha gettato a terra certa poca fronte di detto muro<sup>25</sup>, però si è ordinato che sia restaurato et le porte accomodate di maniera che le bestie non possino mai intrarvi; et questo alle cose generali della cura e buon governo della chiesa non si può dir altro.

Altare primo. In detta chiesa vi sono sei altari il primo che è il maggiore sotto il titolo di S. Rufillo sopra il qual è collocato

(c. 4v)

il tabernaculo del S.mo Sacramento come di sopra.

2°. Altare secondo è di S. Elisabetta, (il Rev.do messer Alberto Nobili, *cancellato*) sotto il titolo della Visitatione della Beata Vergine, del quale è capellano il Rev.do messer Alberto Nobili da Meldola, i

<sup>23</sup> Grande fu lo sforzo della Chiesa tridentina di rievangelizzare le popolazioni cristiane ed altrettanto l'impegno dispiegato nella predicazione e nella catechesi, eppure ancora qualcosa non funziona ... sia al livello strutturale che personale.

<sup>24</sup> È stato tralasciato: chiesa.

<sup>25</sup> Il riferimento potrebbe essere ai terremoti del 1591. 1592. 1593 di cui è detto in: F. GUARINI, *I terremoti a Forlì in varie epoche*, Forlì, Croppi 1880, pp. 28-29.

frutti sono sei scudi l'anno<sup>26</sup>, si dice che non ha obbligo alcuno<sup>27</sup>.

3°. Terzo altare di santa Lucia, del quale è capellano don Domenico Rasio da Forlimpopoli, li frutti sono scudi dieci; è tenuto a celebrarvi una messa la settimana.

4°. Quarto l'altare di S. Giuseppe del quale è capellano il Rev.do signor Vincenzo Dassano di Ravenna et al presente il signor segretario di Mons. illustrissimo Terranova. Li frutti sono 150 scudi l'anno; è obbligato far celebrare due messe ogni giorno, tiene doi capellani per celebrar dette messe, alli quali paga di provisione dodici scudi l'anno per ciascuno, et perché si è inteso che molte volte hanno tralasciato il celebrare, si è ordinato il sequestro de' frutti o l'applicazione conforme alla Visita apostolica<sup>28</sup>.

5°. Altare quinto di santo Biagio del quale è capellano Antonello Malucello, li frutti sono scudi 15, è obbligato celebrare ogni mercore, si è inteso

(c. 5r)

che non ha celebrato et si è fatto la medesima provisione.

6°. Sesto altare di S. Agata del quale è capellano et uno de' patroni messer Santi de Bondi, li frutti sono scudi trenta, non ha obbligo alcuno, ma il suddetto vi celebra spesso per sua devotione.

A tutti li suddetti altari si è ordinato che siano provveduti di molte cose necessarie per loro ornamento et per potervi celebrare più decentemente; i quali altari sono tutti fatti di pietra ma non sono consecrati, vi si adoprano alcuni altari portatili<sup>29</sup> quali per il più sono piccioli e di questi ve ne è bisogno in tutte le chiese della jurisdictione.

Nella detta Terra di Forlimpopoli l'Abbatia non ha altra iurisdictione spirituale che la suddetta et la soprintendenza del Sacro Monte

<sup>26</sup> Incontreremo spesso questa moneta, "scudo", il cui valore è stato estremamente vario nel corso dei secoli ma sempre molto alto. Nella Visita Ragazzoni, del 1573, è detto che i frutti ascendono a cinque scudi.

<sup>27</sup> RAGAZ. Vi è l'obbligo di celebrare una volta alla settimana.

<sup>28</sup> RAGAZ. L'altare era di giuspatronato di Brunoro Zampeschi, aveva una dote di centocinquanta scudi, 'satis pinguis', ma già allora parte dei frutti era destinata a 'pensione'; vi era l'obbligo di celebrare due messe al giorno e il Visitatore stabili, come pena, se non fossero state celebrate, il sequestro dei frutti e la loro destinazione al Monte di Pietà di Forlimpopoli.

<sup>29</sup> Poco più di una lastra di marmo in cui erano murate alcune reliquie di santi e servivano per dire la messa ovunque capitasse.

di Pietà, quale ho visitato et ho trovato che fu instituito dell'anno 1554, con elemosine di persone particolari di detto luoco, e dell'anno 1564 fu confermato per Breve apostolico della felice memoria di Pio quarto. Sotto la jurisdictione dell'Abbatia, è governato da doi cittadini che si chiamano priori, eletti dal consiglio, et l'offitio dura un anno; non si è potuto sapere precisamente quanto sia il suo capitale, ma non presta più di un scudo per ciascun pegno; li conti si devono rivedere ogni anno e saldarsi con l'assistenza del nostro Vicario. Ma

(c. 5v)

perché ho trovato che li ministri passati, per alcuni anni, non hanno dati li conti, ne si sono consignati li pegni alli novi officiali distintamente come si doveva, si è ordinato che, quanto prima, si vedano detti conti et si faccia detta consignatione, con altre provisione opportune ad arbitrio del nostro Vicario.

Sotto la jurisdictione dell'Abbatia sono tutte l'infrascritte chiese, nella visita delle quali, fatta separatamente, si sono ordinate molte cose, come appare nel foglio di decreti<sup>30</sup>; qui si esporrà solo lo stato loro.

La terra di Meldola tutta, col suo territorio, è sottoposta alla detta jurisdictione dove, essendomi trasferito, fui ricevuto in casa del Rev.do messere Fabio Nobili, nostro Vicario, con molta carità<sup>31</sup>, et subito fui visitato dalli deputati et procuratori della Comunità, offerendo le persone e le lor facultà in servizio del R.mo Capitolo e delle cose sue<sup>32</sup>.

In questa Terra vi era altre volte la pieve nella chiesa di S. Pietro Cereto, fuori dalle mura<sup>33</sup>, alla quale erano unite due piccole parrochiale ma essendo stata destrutta la detta chiesa tanto tempo, fa che non vi è ricordo nel luoco ove era detta chiesa della pieve, per memoria vi è stata eretta una capelletta

<sup>30</sup> Che non è stato possibile rinvenire.

<sup>31</sup> ZACCARIA, cit., p.8, "Don Fabio Nobili fu per lungo tempo arciprete (di S. Pietro in Cerreto di Meldola), dal 1572 al 1617, anno in cui rinunziò a favore del nipote Alberto". Era stato anche Vicario dell'Abbazia di S. Rufillo di Forlimpopoli.

<sup>32</sup> Per la bibliografia delle singole chiese che vengono visitate si veda: F. ZAGHINI, *La Diocesi di Forlì – Bertinoro, strumento bibliografico*, I°, *le chiese*, Forlì 1998.

<sup>33</sup> Sull'altura che domina la città, ove ora è ubicato l'Istituto dei Silenziosi Operai della Croce, già villa estiva del Seminario di Forlì.

(c. 6r)

assai decante, dove il giorno dell'Assentione di nostro Signore, si fa una processione dal popolo di Meldola, con tutto il clero con molta devotione; il titolo della pieve resta con li frutti che sono scudi 100 e più, et hora sta in persona del sudetto messer Fabio Nobili vicario. La cura dell'anime delle due unite è trasferita in una di esse come si dirà al suo luoco. Il fonte battesimale è trasferito nella parrocchiale di S. Nicolò di detta Terra. Al rettor delle quali il Nobili, per la cura di Battesimo, dà ogni anno sei stara di grano e tutte l'oblazioni che sono fatte da quelli che si battezzano, et il medesimo messer Fabio fa la spesa della festa di S. Pietro, ogn'anno, in una picciola chiesa di devozione restaurata da lui nel Borgo di detta Terra, sotto il titolo di SS. Cosmo e Damiano, qual'hora sotto il detto titolo di S. Pietro in Cereto, dove egli celebra tutte le feste et molte volte li giorni feriali.

2. La chiesa sudetta parochiale di S. Nicolò, fabricata competentemente, ha la cura d'anime, quale da Comunione sono al numero di 200. Il S.mo Sacramento si conserva sopra l'altare maggiore nel suo tabernaculo di legno dorato, in una pixide di ramo dorata, et nella medesima è instituita una compagnia, qual'ha cura che quando si fa la processione alli suoi tempi et quando si porta all'infermi,

(c. 6v)

il tutto si è fatto decentemente havendo baldachini, ferali, torce, et altre cose necessarie, et la medesima mantiene una lampada accesa di continuo avanti il detto altare.

Vi è il fonte baptismale transferitovi come di sopra, qual è tenuto molto bene, et è di pietra col suo ciborio di sopra. Li ogli sacri della Cresima et de i catecumeni vi sono conservati nei i suoi vasi di stagno in luoco separato, nel medesimo fonte dove è anco il libro nel quale sono onotati quelli che si battezzano, et ivi si ripongono tutti quei panni linei con i quali si absterze il battezzato, ne si fa che un compadro et una comadre et spesso un solo.

Il vaso dell'oglio dell'estrema unzione è di stagno, ma perché si teneva in sacristia in una cassa di altre robbe, si è ordinato che si accomodi in chiesa in luoco separato per tenerli decentemente.

Nella detta chiesa vi sono alcuni altari fatti da diversi per devo-

tione senz'intrata, et senz'obligi, sono di pietre non consecrati, ma si adoperano li portatili<sup>34</sup>. Uno vi è sotto il titolo di S. Giovanni Evangelista, hora posseduto dal Reverendo messere Jacomello beneficiato, li frutti del quale sono scudi 30, con obligo di celebrarvi un giorno della settimana; il rettore della chiesa celebra la detta Messa al qual per ciò il Jacomello dà ogn'anno. Vi è anco una

(c. 7r)

cappella et altare fatto dalla Compagnia del S.mo Sacramento, et da quelli governato et tenuto molto bene. Il rettore della detta chiesa è don Michele Driolo da Meldola, sono molte settimane che sta gravemente infermo, lo visitai et consolai et per relatione del nostro Vicario tiene hora il suo luoco un capellano esaminato et approvato che per lui essercita la cura: li frutti di detta chiesa sono scudi ottanta.

3. Nella medesima terra vi è un'altra parochiale sotto il titolo di S.to Andrea et ha anime di Comunione 440. Il S.mo Sacramento è conservato come nell'altra et administrato con l'aggiunta et concorso della compagnia eretta nella chiesa di S. Nicolò; vi sono alcuni altari di divotione senz'intrata o obblighi. Il rettore si chiama don Giacomo Albertini da Meldola et li frutti sono scudi ottanta.

Vi (è) anco in detta terra un hospitale sotto il titolo del S.mo Crucifisso, la fundatione del quale non si trova per il sacco che gli fu dato dell'anno 1527, dall'essercito di Borbone, per il quale forono abrugiare molte scrittore. De diversi solo si trova che, nel tempo di papa Eugenio IV, 1438, fu unito a quest'hospitale un altro hospitale più antico di detta Terra, all' hora chiamato di S.to Antonio, et un' altro beneficio semplice, con espressione de frutti de ambidui di scudi 60 d'oro in oro. Hora la sua intrata è di scudi 300 in circa per molte

(c. 7v)

elemosine et legati pij fattagli negl'anni passati da diverse persone; è governato, detto hospitale, da una Compagnia erattavi sotto il nome del S.mo Crucifisso nella quale sono descritti tutti gli huomini del Consiglio et altri di diversi, et di questi ogn'anno si fanno quattro ufficiali,

<sup>34</sup> Si trattava in realtà di una "pietra sacra" (poche reliquie di Santi contenute in una teca murata in un blocco di cemento) abbastanza estesa per sostenere il calice e la patena affiancati.

Priore, Massari, et doi procuratori, dalli quali sone administrate l'intrate et tenuta la cura de' poveri che sono aiutati nell'hospitale, così infermi come pellegrini, facendosi ancora molte elemosine a diversi poveri terrazani e forastieri, e fra l'altre opere pie si tiene anco cura particolare di sepelire tutti li morti, non solo quelli che lasciano alcuna elemosina all'hospitale, ma anco tutti li poveri, e questo si fa a' proprie spese dalla Compagnia. Nell'hospitale vi sta di continuo una persona da bene ed la sua fameglia, per il governo de poveri che vi sono accettati con l'aiuto, consenso et presenza delli detti ufficiali quali, nel fine dell'anno, rendono li conti con l'assistenza del Vicario. Contigouo all'hospitale vi è un'oratorio nel quale si celebra ogni domenica da un padre delli minori osservanti et doppo la Messa li fratelli che si sono congregati recitano li sette salmi penitenziali con le litanie, poi si riducano in un'altra stanza congiunta, per trattar de negotij e governo dell'ospitale et

(c. 8r)

del servitio de' poveri et tutto si fa conforme ad una regola e capitoli formati molti anni sono et approvati all'hora dall'ordinario.

In oltre nella detta Terra vi è il Monte di Pietà eretto in virtù d'una bolla della felice memoria di Pio quarto e confermata da Pio quinto, con li medesimi privilegi e facultà che ha il Sacro Monte di Roma, et secondo il stile delli altri monti, conforme alli quali vi sono stabiliti molti capitoli sopra il modo di governare, et administrare il detto Monte col mezzo di cinque ufficiali, cio è un Priore, due Ministri, un Procuratore et un Depositario, quali si estraono ogn'anno a polize secrete nel Consiglio et s'obligano, nel fine dell'anno, rendere li conti a due Rivisori deputati all'hora dal medesimo Consiglio col intervento del Vicario. Il capitale del quale Monte era alla somma dodici mila lire di quella moneta, per molte elemosine fattegli da diversi, ma l'anno passato fu scassato violentemente di notte, et furono rubbate tutte le gioie, oro et argento che vi era in diversi pegni, il che ascende alla notabile somma, è stato di grandissimo pregiudicio al Monte. Quelli che riscuotono li pegni per elemosina lasciano un denarino et con questo emolumento si riconoscono gli ufficiali. Ha anco il detto Monte d'intrata cento scudi l'anno in circa di certe terre che possiede in quel territorio qual'entrata ogn'anno s'aggiunge al capitale.

(c. 8v)

L'anno 1583 vi fu eretta una Compagnia sotto il titolo della Pietà, in virtù delle sudette bolle, et ogn'anno, la seconda festa di Pasqua di Resuretione, si fa una processione generale, et quando ciascuno si fa scrivere in detta Compagnia, si suol donargli per elemosina dui carlini, che si notano nel libro dove si descrivono li fratelli et sono in beneficio del Monte, tutto si fa con partecipazione del Vicario.

Nella medesima Terra vi sono tre Monasteri dei Regulari, uno de' minori conventuali sotto il titolo di S. Francesco, uno di minori osservanti sotto il titolo di S. Rocco, l'altro di S. Domenico sotto il titolo di S.ta Maria dell'Oliva. Vi sono nove confraternità, la prima del S.mo Sacramento come di sopra, aggregata alla Compagnia della Minerva di Roma; seconda del Crucifisso aggregata al Gonfalone et questa ha una chiesa et oratorio particolare visitato et trovato in buon essere et ben tenuto; quinta del Rosario; sesta della Concetione aggregata a quella di S. Lorenzo in Damaso<sup>35</sup>; settima della Croce in S.ta Maria dell'Oliva; ottava del Nome di Dio, nella medesima; nona del Cordone di S. Francesco nella sua chiesa.

Nel territorio di Meldola sono l'infrascritte chiese visitate.

4. La chiesa di S. Lorenzo de' Venatiis<sup>36</sup> della quale è rettore don Jeronimo da Meldola, l'anime di Comunione sono 70, li frutti suoi sono quaranta, non vi è altare alcuno dotato ne con obbligo particolare.

(c. 9r)

5. La chiesa parrocchiale di S.ta. Maria di Fior di Nomo<sup>37</sup> della quale è rettore Don Ambrosio de Giunchis da Medola; l'anime di Comunione sono 150, non vi è altare dotato ne con obbligo. Il rettore ha 69 anni, poco sufficiente ma però tollerabile in questa parte, rispetto al luoco dove è la chiesa in montagna e sottoposto all'ingiuria de' banditi come gli anni passati gli hanno fatti molti danni et se le sono ordinate molte cose.

<sup>35</sup> Ogni confraternita situata in diocesi era aggregata alla principale (detta Arciconfraternita), che aveva sede a Roma; in virtù di questa aggregazione partecipava ai frutti spirituali di quella, principalmente indulgenze.

<sup>36</sup> La chiesa esiste ancora, pur non essendo più parrocchia, sulle colline meldolesi.

<sup>37</sup> Si tratta della parrocchia di Fiordinano, vicino alla Rocca delle Caminate, oggi ridotta ad abitazione privata; la cura d'anime è stata portata nella chiesa-santuario delle Caminate.



6. Alla chiesa sudetta è unita la chiesa semplice vicina di S. Maria delle Caminate dove è una imagine della Madonna di molta devotione, nella quale il sudetto rettore tiene un capellano che celebra messa ogni festa et altri giorni, secondo la propria devotione, et de altri, dal quale è anco aiutato nell'esercitio della cura essendo stato esaminato et approvato alle confessioni, et il rettore gli ha asignate certe tornadure di terra delle quali dice cavare ogn'anno quattro stara di grano; vi è poi la cassetta dell'elemosine della qual tiene la chiave il rettore et una volta l'anno l'apre et divide col capellano e qualmente quello che vi trova dentro.

7. Alla medesima è anco unita un'altra chiesa semplice vicina sotto il titolo di S. Benedetto<sup>38</sup> nella quale il sudetto capellano celebra tutti li venerdì de l'anno.

Alla medesima è anco unita la chiesa semplice di S. Thomaso di Monte Lutio<sup>39</sup> distrutta già molti anni sono, et il giorno della festa di S. Thomaso si celebra nella sudetta chiesa vicina delle Caminate et di tutte le dette chiese unite il rettore

(c. 9v)

ha d'intrata scudi cento l'anno.

8. La chiesa parochiale di S. Rufillo di Vergnano<sup>40</sup> già unita alla pieve di Meldola dove è hora trasferita la cura delle due unite a detta pieve, come di sopra restaurata dal Rev.do messer Fabio Nobili dove gli tiene un capellano esaminato et approvato alla cura dell'anime, dove sono di Comunione al numero di 80, al qual capellano il Nobili da ogn'anno di provisione scudi quaranta et li lascia tutti gli incerti, il resto della cura della pieve vicina a Meldola transferita nella chiesa di S.to Nicolò come di sopra, et perché detta chiesa di S. Rufillo non si teneva il S.mo Sacramento, si è ordinato che vi si tenga et vi si instiuischa una compagnia del medesimo come nell'altre parochiali.

9. Alla medesima chiesa, cio è, pieve è unita la chiesa semplice di S. Matteo da Balbate, vicino alla detta chiesa di Vergnano, et il medesimo capellano per antica osservanza vi celebra ogni quindici

<sup>38</sup> S. Benedetto di Lardiano, oggi scomparsa.

<sup>39</sup> Scomparsa.

<sup>40</sup> Si tratta della parrocchia di S. Rufillo oggi detta Vitignano, che dipende da Meldola.

giorni, cio è una domenica a S. Rufillo et l'altra a S. Matteo e risede a Vergnano dove si amministrano i sacramenti et fra la settimana supplisce nell'uno et l'altro luoco, et la detta chiesa di S. Matteo è assai fornita di paramenti et altre cose necessarie.

10. La chiesa parrocchiale di S. Maria di Ravaldino

(c. 10r)

della quale è rettore don Giuliano Benagli di Bertinoro. L'anime di Comunione sono 100. La chiesa fu rinziata di fabrica dal rettore passato qual puochi mesi sono passò a miglior vita, essendo da lui stata demolita la chiesa vecchia perché, per certo mancamento di terra, era fatta ruinosa. Ha bisogno d'ogni cosa et però le sono stati dati molti ordini e particolarmente che si tenga il S.mo Sacramento. Li frutti sono cinquanta scudi. Tutte le sopradette chiese sono nel territorio di Meldola.

[Hic annotentur aliae ecclesiae sub hoc signo XVI]

La chiesa parrocchiale detta pieve di S.to Appolinare di Collina, della quale è rettor messer Pier Paolo Zattolo da Forlì di età d'anni sessanta. L'anime di Comunione sono 70. E' stata riparata di molte fabriche per comodità del rettore che non vi poteva habitare. In questa vi è il fonte baptismale quale non si è trovato esser tenuto con quella decentia che conviene, et se bene il rettore dice volerlo transferire in altra parte della chiesa più conveniente, non di meno per hora se le sono dati sopra ciò quegli ordini che sono stati giudicati più necessarij et espedienti. I frutti sono scudi cento.

XVII. La chiesa semplice di Monda di S. Giacomo<sup>41</sup>. Hora posseduta dal Rev.do signor Giovanni Battista Sassatelli non si è potuta visitare non essendosi trovata la chiave della porta, ne l'affittuario che la governa, ma per una fenestra assai bassa

<sup>41</sup> Oggi scomparsa.

(c. 10v)

et aperta. Nella chiesa vi era riposta una certa quantità di ghiande, una botte nuova. Et contigua alla chiesa vi (è) la casa parrocchiale de i contadini et una stalla. ho inteso che vi si celebra un'volta l'anno, il giorno di S. Giacomo. Li frutti sono scudi 100 et si sono dati molti ordini necessarij per rimedio di tali inconvenienti.

XVIII. La chiesa parrocchiale di S. Pietro di Grisignano, della quale è rettore don Cesare da Meldola, ha di Comunione anime 40, et perché non si tiene il S.mo Sacramento et ha bisogno di molte cose, havendo anche una stalla contigua alla chiesa, si è ordinato quanto era necessario. I frutti sono 40 et il rettore fa istanza che questa cura sia unita alla pieve di Collina vicina un miglio in circa. A questa fu unito il titolo della chiesa semplice di S. Pancratio hora distrutta nel luoco della quale si deve erigere una croce in memoria.

XVIII. La chiesa parrocchiale di S. Vitale di Busechio, della quale è rettore don Antonio di Monte di Forlì di età d'anni 69 in circa, tenuto huomo di vita molto pura che perciò ha dono particolare da Dio di far molto frutto nell'esorcismi, con grandissimo benefitio delli oppressi da spiriti maligni. L'anime di Comunione sono cento, non si tiene il

(c. 11r)

S.mo Sacramento per la povertà della chiesa, non havendo che 40 scudi d'entrata, essendo anco stato così dispensato dal Visitatore Appostolico.

XX. La chiesa di Sta Maria di Carpano<sup>42</sup> parrocchiale della quale è rettore don Cesare Magnola da Bertinoro ha di Comunione 150 anime. Ha bisogno di molte cose delle quali il rettore non ha potuto far provisione per il travaglio che egli et li suoi parochiani hanno patito gli anni passati da Banditi, essendogli stata robata la casa con molte robbe et dinari dalli sudetti, ha buona intentione di provvedere secondo le sue forze. Li frutti sono scudi 80.

XXI. La chiesa parrocchiale di SS. Michele e Marco di Magliano della quale è rettore D. Jacinto Ambrosi da Meldola. Ha di Comunione anime 100. E' tenuta assai bene. A questa gli anni passati per vigor di

<sup>42</sup> Oggi Càpena.

una bolla di Pio V, felice memoria, fu unita la cura che prima faceva nella chiesa di S. Paterniano della Villa di Ferazzano<sup>43</sup> distante da quella mezzo miglio, per la quale ha di più anime 90 di Comunione, et per detto carico il rettor della chiesa di S. Patergnano li paga ogn'anno scudi 18 e, nella chiesa di Magliano si amministrano tutti li sacramenti et l'una et l'altra villa, ma li morti di Farazzano si sepeliscono nel cimitero della chiesa di S. Patergnano.

(c. *Iiv*)

Alla medesima di Magliano fu già unito il titolo della chiesa semplice di Sta Lucia di Ponte Rotto che fu distrutta, li frutti sono in tutto scudi 60.

XXII. La chiesa semplice detta priorato di S. Paterniano di Ferrazzano hora posseduta dal Rev.do Signor Annibale Palante da Castello ha di frutti scudi 600; gli tiene un capellano che habita in Forlì et celebra in detta chiesa tutte le domeniche et feste di precetto, con provisione di scudi quindici l'anno, et è tenuta assai decentemente, solo pare che per il carico della cura imposta alla chiesa di Managliano si potria dar a quel retor mercede più conveniente et competente, poichè se al capellano per celebrare le feste sono dati scudi 15 al curato si doveria dare più di 18.

XXIII. La chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista di Ronco è commenda della religione Hierosolimitana<sup>44</sup> et hora posseduta dal signor Comendator S. Giorgio, è tenuta molto bene fornita di tutte le cose necessarie et hora vuol ampliare con nova fabrica. L'anime di Comunione sono 200. Li frutti sono scudi 200. Vi tiene un vicario perpetuo deputato per ordine della Visita Apostolica dal Vicario dell'Abbatia et è don Giacomo de Calaci da S.ta Soffia con provisione di scudi 80 l'anno et gli incerti et con buona habitatione.

XXV. La chiesa parrocchiale di Sta Maria della Selva della

(c. *I2r*)

quale è rettore già pochi mesi sono Don Anibale Coradino da Meldola.

<sup>43</sup> La chiesa è scomparsa.

<sup>44</sup> Ordine militare ospitaliero di S. Giovanni di Gerusalemme, oggi detto "Cavalieri di Malta".

L'anime da Comunione sono 100. Non vi si trova il S.mo Sacramento per la sua povertà, non havendo che 20 scudi d'entrata; è distante dalla chiesa di Ronco poco più di mezzo miglio, ha bisogno d'ogni cosa, et se bene se le sono dati molti ordini si ha per impossibile, o vero per molto difficile, il poter eseguirli.

La chiesa semplice di S. Stefano di Calanco era già fabricata vicina al fiume di Ronco dal quale è stata demolita con molte terre intorno; resta il titolo con li frutti che sono al presente circa scudi dieci l'anno et sono posseduti da un messer Bartolome Gabrielli. Nella Visita Apostolica fu ordinato che con questi pochi frutti si poteva agiutar qualche curata povera il che non è mai stato eseguito.

La chiesa semplice di S. Giovanni Battista<sup>45</sup> commendata alla religione Hierosolimitana detta la Magione di Meldola. Li frutti sono 250, è tenuta assai bene. Il Comendator tiene un capellano che vi celebra due volte la settimana, et la domenica et il venere.

La chiesa semplice di SS. Giacomo et Christoforo di Tomba<sup>46</sup> posseduta da messer Don Paulo Terdocio da Forlì. li frutti sono scudi 20 et vi si celebra una volta l'anno il giorno di S. Jacomo et se ben questa chiesa non è notata nei libri dell'Abbatia ne li paga censo alcuno et è stata conferita ne i tempi passati dal Vescovo di Bertinoro non di meno essendo posta nej confini della parochiale di S. Nicolò di Meldola

(c. 12v)

è stata sempre visitata come della jurisdictione dell'Abbatia e come tale fu visitata dal Visitatore Apostolico.

La chiesa semplice di S. Paterniano di Parmiano<sup>47</sup> è posseduta da don Marco Traffichetti da Bertinoro, è posta nelli medesimi confini della sudetta parochiale, non si trova annotata nei libri dell'Abbatia né li paga censo, n'ha forma di chiesa. Li frutti sono scudi otto<sup>48</sup>.

La chiesa semplice detta Priorato di S.ta Maria di Scardavilla<sup>49</sup> commendata alla Padri Camaldolesi ha di frutti scudi 300 et se bene è

<sup>45</sup> Nei pressi di Meldola, oggi è oratorio privato.

<sup>46</sup> Oggi scomparsa.

<sup>47</sup> Si tratta di Ferazzano.

<sup>48</sup> Tutto questo periodo è sottolineato nel testo.

<sup>49</sup> Ridotta a poche macerie e la vicina costruzione settecentesca è oggi proprietà privata.

notata nei libri dell'Abbatia non si trova per'o ch'habbia pagato mai censo alcuno, et per esser' unita a' detti frati non fu visitata dal Visitator Appostolico né da altri del Rev.mo Capitolo. Ho inteso che la chiesa è benissimo in ordine et vi sta un sacerdote che celebra.

La chiesa parochiale di S.ta Andrea di Salsa<sup>50</sup>, unita alla pieve di Bertinoro, è annotata nei libri dell'Abbatia et gli paga censo annuale, et perché nella Visita Appostolica fu visitata come Diocesi di Bertinore, all'hora il nostro Vicario ne fece querela col Visitatore, il quale però non fece altro, che si sappia, solo promesse che nella scrittura della Visita seria fatta anotatione tale che non pregiudicaria alle ragioni dell'Abbatia, et al medesimo Vicario fu detto dopoi essere stato fatto, si dovria far diligenza di veder in Roma la visita di Bertinoro per chiarir la partita. Nella detta chiesa non si tiene il S.mo Sacramento ma vi sta un capellano deputato dall'arciprete di Bertinoro il quale essercita la cura et serve in quello che occorre.

*(c. 13r)*

Li frutti di tutte le suddette chiese consistono nell'entrate delle terre che possedono, come formentone, vino, ogli et altri. La pieve di Meldola cio è il titolare riscuote da i suoi parochiani la decima, cio è, una quartarola<sup>51</sup> di grano per ciascuno paro di buoi, che arano le terre, et mezza quartarola per para di vacche.

Quelle parochiale che sono nel territorio di Forlì, riscuotono la primitia duoi quartaroli di grano per ciascun para di buoi et uno per para di vacche, eccetto la parochiale di Ravaldino che non riscuote la detta primitia havendo frutti dalle sue terre.

Quanto alle altre cose generali concernente lo stato spirituale della jurisdictione si dice che in tutte le sudette parochiali i rettori fanno continua residentia nelle proprie case contingue alle chiese o nelle medesime terre, o ville, et portano l'abito, e, tonsura né si è inteso di alcuno scandolo publico, sola certa suspitione secreta di due curati di certa pratica sopra di che si è dato buon ordine al Vicario per farvi provisione.

<sup>50</sup> È S. Andrea della Fratta.

<sup>51</sup> Misura di capacità per liquidi e solidi equivalente a litri 18,04.

Tutti quelli che sono provisti delli detti beneficij vacanti per obitum, hanno le bolle del Rev.mo Capitolo et hanno fatto la professione della fede quando son stati esaminati et admessi; tutte le sopra nominate chiese parochiali et semplici et altri luochi pij riconoscono l'Abbatia secondo l'ordinario che devono ogn'anno, la qual ricognitione secondo i libri dell'Abbatia, fra tutte importa scudi tre, baiocchi 88 ogn'anno, eccetto la chiesa semplice di Ferrazzano che paga dodici sextara di grano alli fittuarij, gli altri si pagano al Vicario o Cancelliere quali ne devono render conto.

(c. 13v)

Alla dottrina christiana si attende mediocrementemente. In Meldola et in Forlimpopoli, nelli luoghi di ville et campestri è stata intermessa, come dicono li curati, non ci va alcuno per li accidenti seguiti li anni passati, et perché non pare ragione apparente di tralasciar opere così pia e necessaria alla salute dell'anime, si sono dati in ciò a tutti buonissimi ordini acciò sia eseguito quello che altre volte si faceva con maggior fervore.

In tutte le chiese parochiali dove si conserva il S.mo sacramento sono erette compagnie ordinarie che attendono secondo il poter loro a far quanto deveno.

Il Vicario Nibili, per la relatione che n'ho havuta è buon religioso di vita esemplare, et fa il suo debito compitamente, tanto nello spirituale quanto nella cura delle cose temporali dell'Abbatia, in quello ch'appartiene a lui et tutti quelli co' quali ho parlato lo commendano assai; non ha occasione di vedere e trattare causa criminali perché sono pochi li preti suditi all'Abbatia et, per gratia di Dio, non segue scandalo alcuno. Non concede ad alcuno de' suditi littere dimissoriali ma quelle et li ordini sacri si danno a Bertinoro dove anco sono dirette tutte le bolle de' sudetti beneficij quando sono impetrati in Roma da Nostro Signore<sup>52</sup>, et spediti in forma di gratia et dal Vicario di quel Vescovo, sono esaminati et approbati, se bene per la relatione che se ne è havuta, quando alcun beneficio della jurisdictione dell'Abbatia si dice

<sup>52</sup> Il Papa, ovviamente.

(c. 14r)

nelle bolle che sia nullius diocesis, quelli ministri del Vescovo l'hanno a sdegno nullius diocesis e perciò spesso li cacciano et non li vogliono admettere, et almeno li stracciano assai come si fa in altre occasioni di concorrenza in cose della jurisdictione. Come dispense matrimoniali et altre dirette a quell' Vicario et perché il medesimo facevano nell' occasione delle cose dell' Abbatia di S. Hilario del' Ill.mo Sig. Cardinal Salviati che sta in quella diocesi, ho inteso che Signoria Ill.ma ha impetrato ultimamente da Nostro Signore la total separatione de detta Abbatia qua quell' Vescovo, il quale non farà più atto alcuno nella jurisdictione della sua Abbatia, et li essamini de beneficij et tutti gli altri atti iurisdictionali si faranno dal suo Vicario<sup>53</sup>.

Quando a Bertinoro si fa il Sinodo diocesano il nostro Vicario sempre si è andato come arciprete di Meldola, non per obbligo ma per assistere et sapere quello che si fa, et per veder che non sia fatto decreto alcuno preiudiciale all' Abbatia.

Finalmente si è ordinato al medesimo Vicario ch' a prima vera torni a visitare tutte le sudette chiese per vedere se serano stati eseguiti gli ordini dati e contro quelli che seranno stati negligenti e contumaci proceda all' exatione delle pene comminate, quali se sono applicate tutti a' luochi pij ciò è a hospitali et al Monte di Pietà.

(c. 14v)

Quanto alle cose temporali dell' Abbatia devo dire alle Signorie Vostre Reverendissime ch' ho visitato tutti quei beni che sono la maggior parte posti nel territorio di Forlimpopoli quali ho trovato ben coltivati, eccetto che si potria alle piantate de arbori aggiungere le viti che non vi sono, che seria di maggior frutto come hanno quasi tutti gli altri terreni in quei contorni, et a questo si potriano obligare li nuovi affittuarij.

Le case delli contadini stanno in assai buon termine, et ho veduto gli miglioramenti fatti in esse dalli passati affittuarij, come appare nella lista e conto dato a parte, conforme all' obbligo fatto da loro nel-

<sup>53</sup> Si tratta di complessi problemi di potestà giurisdizionale che i Vescovi rivendicavano contro le "nuove" diocesi che erano sorte da pochi decenni ed erano ancora in fase di assestamento; non è qui il caso di soffermarsi su ciascuno di essi.



l'istromento dell'affitto, et perché sempre vi occorre qualche puoco di rasarcimento, si potria anco agiongere quest'obbligo nell'novo affitto, sin'a certo termine, con limitata spesa, como piacerà alle Signorie Vostre Reverendissime.

Fuori le mura di Forlimpopoli vi è una tenuta dell'Abbatia di 250 tornadure, la quale è circondata da tutti i lati dalle strade pubbliche o vicinali che la fanno in isola, solo in un angolo vi è una tornadura, e poco più, delle monache di S. Giovanni Battista di Forlimpopoli, che per liberare la tenuta anco di quel poco, si potria permutare con dette monache, et assignarli

*(c. 15r)*

qualche cosa equivalente di quelle che sono devolute o altra a proportionione.

Ho trovato che le medesime monache per li tempi passati, in più volte con diverse occasioni, sono state investite di alcune terre, diverse in più pezzi che in tutto sono tornadure 22 in circa, con alcune case per Forlimpopoli, delle quali pagano il solito canone come gli altri, ma perché per diligenza usata, non si trova che mai per dette concessioni, che sono perpetue, ne sono più sogette adevolutione, sia stato espedito il beneplacito apostolico ho dubitato della validità di dette concessioni potranno le Signorie Vostre Reverendissime consultar quello che si possa o debba fare sopra ciò.

Quando occorre dare il consenso per le translationi delle terre di una persona in altra in occasione di vendita, permutate, dote o simili, ho trovato che le nove investiture si fanno per tre generationi, cominciano dall'ultimo acquirente non havendosi più consideratione in questo all'investitura vecchia né alle generationi comprese in quella, è perché mi è parso cosa preiudiciale alla Chiesa, ho ordinato che più si presti concessione alcuna prima di haverne novo ordine dalle Signorie Vostre Reverendissime, si allega sopra questo capo la consuetudine immemorabile di tutta quella provintia, et lo stile conforme osservato da tutte le chiese che vi sono, tante catedrali quanto abbatiali, ch'hanno simile iurisdictione, et in questi casi si paga il laudemio a raggione di doi per cento, et si paga in mano del cancelliero quale ne da conto a parte et per

(c. 15v)

il rogitò et scrittura della nova investitura se gli paga dalle parti contraenti mezzo scudo.

Ogn'anno, nel giorno di S. Rufillo, tutti quelli che hanno terre o case sotto la proprietà dell'Abbatia, si presentano a pagare il solito canone, come nella lista che si dà a parte, et per la ricevuta che si fa a ciascuno, si paga al Cancelliere un grosso, e detti sono ricevuti dal Vicario e dal et dal (*sic!*) medesimo Cancelliere quali ne danno il suo conto.

Per osservar il solito della nostra chiesa, et per conservatione della iurisdictione, ho ordinato che siano fatte alcune arme del Reverendissimo Capitolo di pietra et che siene poste sopra la porta principale a ciascuna chiesa sugetta et sopra le case dell'Abbatia il che sarà eseguito quanto prima.

Dovendosi hora far il novo affitto, ho dato ordine che siano misurati tutti sterrani dell'Abbatia, per consegnarli alli novi affittuarij misurati, et con l'occasione di questa misura, si chiarirà una difficoltà sopra diece tornature di prato che possiede l'Abbate Selvaggiano da Bertinoro come proprie, che si pretende siano dell'Abbatia.

Quanto al nuovo affitto, nel tempo che son stato in quelle bande, non mi è stato mottivo da alcuno che cerchi pigliarlo, però sopra ciò non posso dirle altro, solo che di vechi affittuarij vi attenderanno nel medesimo modo che l'hanno tenuto gl'anni passati, eccetto in quei particolari scritti alle Signorie Vostre Reverendissime con mie lettere per

(c. 16r)

rispetto della casa grande devoluta, quale pigliaranno voluntieri nel fitto per loro commodità, con avvantaggiar la chiesa in quello che si restarà dacordo, che è quanto posso dire alle Signorie Vostre Reverendissime in questo negotio, desiderando che in questa mia poca fatica sia utile alla chiesa et grata al Reverendissimo Capitolo, come da me è stata fatta con ogni prontezza, et pregandole da Dio Nostro Signore vera felicità, le bacio con ogn'affetto le mani.

Il titolo di S.ta Maria d' Alfiano et del Hospitale de Pecudibus alias di S.to Lazaro che forono due chiese distrutte già tempo fa, che non vi

è memoria, forono posseduti molti anni sono da un certo Domenico de Rosetti da Forlì il quale tiene nella chiesa Cattedrale di quella città una congregatione di sacerdoti, sotto il titolo di SS. Pietro e Paolo, et havendogli donati certi suoi beni allodiali, gli unì ancora detti doi titoli, con authorità appostolica, et perché non ho potuto vedere le scritture di detta unione, qual è molto prejudiciale alle ragioni dell' Abbatia, si può ragionevolmente dubitare che sia stata ottenuta con qualche surreptione, senza esprimere l' interesse dell' Abbatia; però si è dato ordine di sapere il tempo dell' unione per vederla nell' istromento e poter prevedere alla indennità della chiesa abbatiale.

*(c. 16v)*

Visita del Canonico Renalducci.

Al beneficio di S. Rophilo da Forlimpoli

Per li canonici di S. Pietro di Roma

Contra il Vescovo di Bertinoro.

